

ANTEPRIMA

“Nei decenni centrali del Trecento, trattando delle conoscenze ritenute indispensabili per accedere alla sapienza, Paolo da Certaldo tratteggiava un profilo del maestro molto diverso da quello moderno. La sua non è certo una posizione isolata: nella società medievale i processi di formazione intellettuale non assumono necessariamente la veste “istituzionale” di una scuola fondata su programmi e pratiche condivisi, ma possono originare nel tessuto sociale «in ogni occasione in cui una persona considerata come un maestro si trovi nella condizione di trasmettere cultura». Spazi di istruzione “altri” potevano essere quelli in cui operavano i precettori privati, la famiglia, la bottega, le diverse istituzioni ecclesiastiche, i centri scrittori e le tipografie, l’esercito. Questa pluralità di alternative è da tenere presente affrontando il tema della scuola nel Medioevo, per non proiettare nel passato un anacronistico modello di istruzione moderno.

Mi sono domandato *che cosa fosse insegnato e secondo quali modalità*, calando le risposte in una dimensione cronologica (*quando?*) e di geografia delle scuole (*dove?*), operazione già alla base di fondamentali studi rivolti al quadro complessivo delle scuole nel Medioevo europeo, in particolare, per i secoli più risalenti. Accanto all’aspetto istituzionale, ho considerato la scuola anche in una prospettiva di storia sociale, cioè come manifestazione di esigenze e di sensibilità della società che la ha accolta e promossa. Chiedersi *a chi era rivolto l’insegnamento* implica affrontare l’incidenza della formazione intellettuale nel tessuto sociale, ossia analizzare come in questo si inserivano coloro che avevano realizzato un percorso di studi più o meno approfondito e quale era il livello di mobilità sociale dei maestri e degli studenti. Ricomporre la fisionomia sociale di questi ultimi porta inevitabilmente a considerare le prospettive professionali degli uomini di cultura. La domanda *perché si studiava?* permette di sondare le molteplici ragioni per cui si affrontavano le diverse gradazioni di istruzione, dall’alfabetizzazione sino ai livelli superiori, cogliendo, accanto agli indirizzi di politica scolastica e, in senso più ampio, culturale, anche i concreti atteggiamenti mentali e ideologici degli uomini desiderosi di una formazione intellettuale.

Se è più semplice considerare i risvolti pratici dei processi di istruzione, indirizzati a favorire l’inserimento dello studente nelle strutture ecclesiastiche o nel mondo delle professioni laiche, sono maggiormente complesse da individuare le istanze più profonde, quelle culturali, che spingevano i giovani allo studio e i maestri a esercitare il loro ruolo di interpreti e di trasmettitori di saperi. Questo porta a un altro interrogativo: *quale era la cultura creata e trasmessa nella scuola?*, domanda che assume una centralità rilevante se consideriamo la storia dei centri di istruzione in età medievale. Nei secoli seguenti la dissoluzione dell’Impero romano d’Occidente persistette, pur con profondi adattamenti, una cultura laica di matrice classica, espressione delle realtà intellettuali e professionali urbane, e si sviluppò una più articolata cultura elaborata dalle istituzioni ecclesiastiche, in particolare in ambito monastico. La complessa, e talvolta contraddittoria ma mai interrotta, coesistenza della nuova cultura cristiana con l’immenso deposito di saperi lasciato dalla civiltà greca e latina interessò precocemente la scuola poiché la Chiesa assunse, sin dai primi secoli dell’Alto Medioevo, compiti di alfabetizzazione e di trasmissione di cultura a tutti i gradi di scolarità, mantenendo questo ruolo per tutto il Medioevo e oltre.”